

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

34.2016

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Luca Benelli, <i>Un profilo ed un ricordo di Alessandro Lami</i>	1
Gianluigi Baldo, <i>Ricordo di Emilio Pianezzola</i>	9
Riccardo Di Donato, <i>L'Omero di Carles Miralles</i>	12
Paolo Cipolla, <i>Elegia e giambo secondo Miralles</i>	16
Giovanni Cerri, <i>Carles Miralles ellenista</i>	24
Rosario Scalia, <i>Insegnare greco con Miralles</i>	30
Montserrat Jufresa, <i>Carles Miralles e il progetto dell' 'Aula Carles Riba'</i>	39
Guido Milanese, <i>Dopo venticinque anni: un' intervista con Francesco Della Corte</i>	44
Cecilia Nobili, <i>I canti di Ermes tra citarodia e rapsodia</i>	48
Ruggiero Lionetti, <i>Testo e scena in Eschilo, 'Supplici' 825-910 e 1018-73: una tragedia con tre cori?</i>	59
Nicola Comentale, <i>Peter Elmsley editore di Cratino ed Eupoli</i>	98
Fabrizio Gaetano, <i>Pratiche storiografiche di comunicazione: $\mu\nu\tilde{\alpha}\sigma\theta\alpha$ e $\mu\nu\eta\mu\eta$ fra Erodoto e il suo pubblico</i>	105
Paolo Scattolin, <i>Il testo dell' 'Edipo re' di Sofocle nel palinsesto 'Leid.' BPG 60 A</i>	116
Valeria Melis, <i>Eur. 'Hel.' 255-305 e l' 'Encomio di Elena' di Gorgia: un dialogo intertestuale</i>	130
Piero Totaro, <i>La Ricchezza in 'persona' nel 'Pluto' di Aristofane</i>	144
Tristano Gargiulo, <i>Una congettura a Pseudo-Senofonte, 'Ath. Pol.' 2.1</i>	159
Marco Munarini, <i>Ripensare la parola, ripensare l'uomo: il ruolo dei 'kaloi logoi' nel 'Dione' di Sinesio di Cirene</i>	164
Stefano Vecchiato, <i>Osservazioni critiche su un frammento epico adespoto (7 D. = 'SH' 1168) ...</i>	181
Celia Campbell, <i>Ocean and the Aesthetics of Catullan Ecphrasis</i>	196
Alessandro Fusi, <i>Un verso callimacheo di Virgilio ('Aen.' 8.685). Nuovi argomenti a favore di una congettura negletta</i>	217
Daniele Pellacani, <i>Rane e oratori. Nota a Cic. 'Att.' 15.16a</i>	249
Lorenzo De Vecchi, <i>Orazio tra alleati e avversari. Osservazioni sulle forme del dialogo in Hor. 'Sat.' 1.1-3</i>	256
Antonio Pistellato, <i>Gaio Cesare e gli 'exempla' per affrontare l'Oriente nella politica augustea, in Plutarco e in Giuliano imperatore</i>	275
Germana Patti, <i>Un singolare 'exemplum' nel panorama retorico senecano: la 'soror Helviae' nella 'Consolatio ad Helviam matrem' ('dial.' 12.19.1-7)</i>	298
Carlo Buongiovanni, <i>Nota di commento all' epigramma 10.4 di Marziale</i>	307
Giuseppina Magnaldi – Matteo Stefani, <i>Antiche correzioni e integrazioni nel testo tràdito del 'De mundo' di Apuleio</i>	329
Tommaso Braccini, <i>Intorno a 'byssa': una nota testuale ad Antonino Liberale, 15.4</i>	347

Bart Huelsenbeck, <i>Annotations to a Corpus of Latin Declamations: History, Function, and the Technique of Rhetorical Summary</i>	357
Daniele Lutterotti, <i>Il 'barbitos' nella letteratura latina tarda</i>	383
Antonio Ziosi, <i>'In aliquem usum tuum convertere'. Macrobio traduttore di Esiodo</i>	405
Alessandro Franzoi, <i>Ancora sul 'uicus Helena' (Sidon. 'carm.' 5.210-54)</i>	420
Stefania Santelia, <i>Sidonio Apollinare, 'carm.' 23.101-66: una 'proposta paideutica'?</i>	425
Marco Canal, <i>Annotazioni su due passi dell' 'Heptateuchos' pseudocipriano (Ios. 86-108 e 311-5)</i>	445

RECENSIONI

Umberto Laffi, <i>In greco per i Greci. Ricerche sul lessico greco del processo civile e criminale romano nelle attestazioni di fonti documentarie romane</i> (P. Buongiorno)	455
Maria M. Sassi, <i>Indagine su Socrate</i> (S. Jedrkiewicz)	458
Claudia Brunello, <i>Storia e 'paideia' nel 'Panatenaico' di Isocrate</i> (C. Franco)	463
Chiara D'Aloja, <i>L'idea di egualitarismo nella tarda repubblica romana</i> (G. Traina)	464
C. Sallusti Crispi <i>Historiae, I, Fragmenta 1.1-146</i> , a c. di Antonio La Penna – Rodolfo Funari (A. Pistellato)	467
<i>Brill's Companion to Seneca</i> , ed. by Gregor Damschen – Andreas Heil (M. Cassan)	473
Tacitus, <i>Agricola</i> , ed. by A.J. Woodman (A. Pistellato)	476
Antonio Ziosi, <i>'Didone Regina di Cartagine' di Christopher Marlowe</i> (E. Giusti)	481
<i>Piemonte antico: l'antichità classica, le élites, la società fra Ottocento e Novecento</i> , a c. di Andrea Balbo – Silvia Romani (G. Milanese)	483

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>

info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda enrico.medda@unipi.it

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1322-8

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È stata censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).

Intorno a *byssa*: una nota testuale ad Antonino Liberale, 15.4*

Nel quindicesimo capitolo delle *Metamorfosi* di Antonino Liberale, che secondo la didascalia presente nel *codex unicus* Heidelberg, Palatinus Graecus 398 (ca. 850-880)¹ avrebbe un parallelo (o una fonte) nel primo libro dell'*Ornitogonia* di Boio², è contenuta la storia di Meropide.

(1.) Εὐμήλου τοῦ Μέρπος ἐγένοντο παῖδες ὑπερήφανοι καὶ ὕβρισται Βύσσα καὶ Μερπίς καὶ Ἄγρων. Καὶ ὄκουν Κῶν τὴν Μερπίδα νῆσον, ἣ δὲ γῆ πλείστον αὐτοῖς ἐξέφερε καρπὸν, ὅτι μόνην θεῶν ἐτίμων καὶ ἐπιμελῶς αὐτὴν εἰργάζοντο. (2.) Οὗτοι ἀνθρώπων οὐδενὶ συνῆλθον οὔτε εἰς ἄστνυ κατιόντες οὔτε πρὸς εἰλαπίνας καὶ θεῶν ἐορτάς, ἀλλ'εἰ μὲν Ἀθηνᾶ τις ἱερὰ ποιῶν ἐκάλεσε τὰς κόρας, ἀπέλεγεν ὁ ἀδελφὸς τὴν κλῆσιν οὐ γὰρ ἀγαπᾶν ἔφη γλαυκὴν θεόν, ὅτι ταῖς αὐταῖς κόραις³ ὀφθαλμὸς ἐνῆν μέλας, ἐχθαίρειν δὲ παράπαν γλαῦκα τὴν ὄρνιν εἰ δὲ καλοῖεν παρὰ τὴν Ἄρτεμιν, νυκτίφοιτον ἔλεγε μισεῖν θεόν εἰ δὲ πρὸς Ἐρμιῶ σπονδὰς, κλέπτῃν ἔλεγε οὐ τιμᾶν θεόν. (3.) Καὶ οἱ μὲν πλειστάκις ἐκερτόμουν. Ἐρμῆς δὲ καὶ Ἀθηνᾶ καὶ Ἄρτεμις χολούμενοι νυκτὸς ἐπέστησαν αὐτῶν τοῖς οἴκοις, Ἀθηνᾶ μὲν καὶ Ἄρτεμις ἐοικυῖαι κόραις, Ἐρμῆς δὲ ποιμένος ἔχων στολὴν καὶ τὸν Εὐμήλον καὶ τὸν Ἄγρωνα προσαγορεύσας παρεκάλει παρατυχεῖν εἰς δαῖτα· διδόναι γὰρ ἱερὰ μετὰ τῶν ἄλλων ποιμένων Ἐρμῆ Βύσσαν δὲ Μερπίδα πρὸς τὰς ὀμήλικας ἐπειθεν ἐκπέμπειν εἰς τὸ τῆς Ἀθηνᾶς καὶ Ἀρτέμιδος ἄλσος. (4.) Καὶ ταῦτα μὲν εἶπεν Ἐρμῆς· Μερπίς δ'ὡς ἤκουσεν, ἐξύβρισε πρὸς τὸ ὄνομα τῆς Ἀθηνᾶς, ἣ δὲ αὐτὴν ἐποίησεν ὄρνιθιον γλαῦκα Βύσσα δὲ τῷ αὐτῷ ὀνόματι λέγεται καὶ ἔστι Λευκοθέας ὄρνις· Ἄγρων δ'ὡς ἐπύθετο, ἀρπᾶσας ὄβελόν ἐξέδραμεν, Ἐρμῆς δ' αὐτὸν ἐποίησε χαραδριὸν Εὐμήλος δὲ τὸν Ἐρμῆν ἐνείκεσεν ὅτι μετεμόρφωσεν αὐτοῦ τὸν υἱόν, ὁ δὲ ἀκακείνον ἐποίησε νυκτικόρακα κακάγγελον⁴.

* Ringrazio Giuseppina Magnaldi per aver discusso con me di questa nota fin dalla sua prima concezione: le sono debitore di preziosi suggerimenti. Desidero anche ringraziare i revisori anonimi per i loro utili commenti.

¹ Su questo manoscritto, che fa parte della cosiddetta 'collezione filosofica' e che tramanda tutta una serie di altre opere mitografiche e paradossografiche, si veda almeno Stramaglia 2011, XII-XXIV, con la bibliografia precedente; sulla 'collezione filosofica' è adesso indispensabile Ronconi 2012.

² Si è a lungo discusso se tali didascalie risalgano allo stesso autore o siano state apposte da eruditi successivi, anche se ultimamente si propende per questa seconda ipotesi: cf. Papatomopoulos 1968, XV-XIX, e Almirall i Sardà – Calderón Dorda 2012, 22 e 27 s. Allo stesso modo, non è chiaro se quelle che vengono citate siano effettivamente le fonti di Antonino Liberale, o più semplicemente testi che trattavano le stesse vicende di metamorfosi: questa seconda possibilità è sostenuta da Papatomopoulos 1968, XV-XIX; cf. anche Celoria 1992, 16. L'attribuzione a Boio come fonte, peraltro, in questo caso è ritenuta plausibile da Almirall i Sardà – Calderón Dorda 2012, 62: «alguns trets narratius confirmen l'adscripció a Beos que figura en el manuscrit».

³ Questo passo è stato molto discusso, ma credo che il testo tràdito, recuperato da Papatomopoulos, dia senso; al massimo si può tenere presente l'inversione ταῖς κόραις αὐταῖς proposta da Ellsworth 1979, al quale si rimanda anche per una panoramica dei vari interventi precedenti.

⁴ Il testo si legge senza variazioni in Papatomopoulos 1968, 27 s. e Almirall i Sardà – Calderón Dorda 2012, 156-8.

Bissa, Meropide e Agrone furono i figli superbi e tracotanti di Eumelo figlio di Mero-po. Costoro abitavano Coo, l'isola Meropide, e la terra recava loro moltissimi frutti, giacché era l'unica degli dèi che essi veneravano e la lavoravano con cura. 2. Questi non frequentavano nessuno tra gli uomini, non recandosi in città né a banchetti e feste degli dèi; anzi, se qualcuno avesse invitato le ragazze in occasione di un sacrificio ad Atena, il fratello declinava l'invito: affermava infatti di non amare una dea dagli occhi chiari, poiché quelle stesse ragazze avevano gli occhi neri, e inoltre detestava assolutamente l'uccello detto *glaux*; e se le avessero invitate a una celebrazione in onore di Artemide, rispondeva di odiare una dea che girava di notte; e se, infine, l'invito era ad una libagione in onore di Hermes, replicava che non tributava onori ad un dio ladro. 3. E quelli spesso parlavano in questa maniera irriguardosa. Ma Hermes, Atena e Artemide, adirati, una notte si presentarono a casa loro. Atena e Artemide avevano assunto l'aspetto di ragazze, mentre Hermes indossava vesti da pastore, e chiamando Eumelo e Agrone li invitava a venire a un banchetto, giacché dava un sacrificio in onore di Hermes con gli altri pastori, e contemporaneamente cercava di convincere i due uomini a mandare Bissa e Meropide con le loro coetanee nel bosco sacro di Artemide e Atena. 4. Hermes parlò in questa maniera, ma Meropide quando lo udì insultò il nome di Atena, e questa la trasformò nel piccolo uccello detto *glaux*; Bissa è chiamata con il medesimo nome ed è l'uccello di Leucotea; Agrone, quando se ne accorse, dato di piglio ad uno spiedo si precipitò fuori, ma Hermes lo trasformò in un piviere (*charadrios*); Eumelo, infine, insultò Hermes perché gli aveva tramutato il figlio, e quello lo trasformò in un corvo notturno (*nyktikorax*) di cattivo augurio.

La breve narrazione si presterebbe a molte osservazioni interessanti, ma in questa sede occorrerà limitarsi alla parte finale, nella quale compaiono le metamorfosi in uccelli di Eumelo e dei suoi figli. Le trasformazioni avvengono νυκτός, e dunque, sembra di intuire, tutti e quattro i volatili menzionati devono essere in qualche modo connessi alla notte. Meropide si trasforma in *glaux*, che naturalmente corrisponde alla civetta (*Athene noctua*) spesso connessa ad Atena⁵; meno certo, invece, è l'animale nel quale si muta Eumelo. Con il termine 'corvo notturno' (*nyktikorax*), infatti, gli antichi indicavano (non senza sovrapposizioni) tanto uno Strigide, spesso identificato con il gufo reale (*Bubo bubo*) o il gufo comune (*Asio otus*), quanto un uccello acquatico, di cui non è del tutto chiara la relazione con la 'nostra' nitticora (*Nycticorax nycticorax*), un airone della famiglia degli Ardeidi attivo anche di notte e caratterizzato da un verso simile al gracchiare di un corvo. Delle due identificazioni, nell'antichità la prima era di gran lunga più diffusa⁶. Il *charadrios* connesso ad Agrone è usualmente identificato con uccelli acquatici o palustri attivi di notte (φαίνεται νύκτωρ, dice Aristotele HA 9.614b.35) della famiglia dei pivieri, in particolare l'occhione comune (*Burhinus oediconemus* o *Charadrius oediconemus*)⁷. Anche

⁵ Cf. Thompson 1936, 79; Papathomopoulos 1968, 28; Capponi 1979, 346-51; Celoria 1992, 69 e 149; Arnott 2007, 85. Stranamente in Almirall i Sardà – Calderón Dorda 2012, 157, dove pure la *glaux* in questione è identificata con una «òliba», viene poi indicato come nome scientifico *Tytus alba*, corrispondente al barbagianni.

⁶ Sul *nyktikorax*, cf. almeno Wellmann 1907, 1066; Thompson 1936, 207-9; André 1967, 110 s.; Capponi 1979, 353-6 e Arnott 2007, 223 s.

⁷ Cf. Thompson 1936, 311-4; Arnott 2007, 46; si è pensato anche a una possibile sovrapposizione di questa specie con la pavoncella (*Vanellus vanellus*), cf. Capponi 1979, 147-9. Anche in questo caso, però, c'è qualche incertezza. Il particolare dello «spiedo» con cui il giovane Agrone, appena

l'uccello *byssa* nella quale si tramuta l'omonima figlia di Eumelo doveva avere abitudini notturne. Lo si può affermare, oltre che sulla base del contesto, anche per il fatto che un volatile notturno dal nome molto simile e con ogni probabilità coincidente compare in un altro capitolo delle *Metamorfosi* di Antonino Liberale, il decimo. La storia raccontata (che secondo la didascalia richiamerebbe in qualche modo materiale presente in Corinna e nel quarto libro degli *Heteroioumena* di Nicandro) è quella delle Miniadi:

(1.) Μινύου τοῦ Ὀρχομενοῦ ἐγένοντο θυγατέρες Λευκίππη, Ἀρσίππη, Ἀλκαθόη καὶ ἀπέβησαν ἐκτόπως φιλεργοί. Πλείστα δὲ καὶ τὰς ἄλλας γυναῖκας ἐμέμφαντο, ὅτι ἐκλιποῦσαι τὴν πόλιν ἐν τοῖς ὄρεσιν ἐβάκχευον, ἄχρι Διόνυσος εἰκασθεὶς κόρη παρήνευσεν αὐταῖς μὴ ἐκλείπειν τελετὰς ἢ μυστήρια τοῦ θεοῦ. (2.) Αἱ δὲ οὐ προσεῖχον. Πρὸς δὴ ταῦτα χαλεπήνας ὁ Διόνυσος ἀντὶ κόρης ἐγένετο ταῦρος καὶ λέων καὶ πάρδαλις καὶ ἐκ τῶν κελεόντων ἐρρῦη νέκταρ αὐτῶ καὶ γάλα. (3.) Πρὸς δὲ τὰ σημεῖα τὰς κόρας ἔλαβε δεῖμα. Καὶ μετ' οὐ πολὺ κλήρους εἰς ἄγγος αἱ τρεῖς ἐμβалоῦσαι ἀνέπηλαν ἐπεὶ δ' ὁ κλήρος ἐξέπεσε Λευκίππης, ἠὔξατο θῦμα τῶ θεῶ δώσειν καὶ Ἴππασον τὸν ἑαυτῆς παῖδα διέσπασε σὺν ταῖς ἀδελφαῖς. (4.) Καταλιποῦσαι δὲ τὰ οἰκεία τοῦ πατρὸς ἐβάκχευον ἐν τοῖς ὄρεσι καὶ ἐνέμοντο κισσὸν καὶ μίλακα καὶ δάφνην, ἄχρισ αὐτὰς Ἑρμῆς ἀψάμενος τῇ ῥάβδῳ μετέβαλεν εἰς ὄρνιθας· καὶ αὐτῶν ἡ μὴν ἐγένετο νυκτερίς, ἡ δὲ γλαῦξ, ἡ δὲ βύσσα. Ἐφυγον δὲ αἱ τρεῖς τὴν αὐγὴν τοῦ ἡλίου⁸.

Leucippe, Arsippe e Alcatoe furono figlie di Minia di Orcomeno, e divennero smodatamente laboriose. Molte volte giunsero anche a biasimare le altre donne perché abbandonando la città andavano a celebrare i riti bacchici sui monti, finché una volta Dioniso, assunto l'aspetto di una ragazza, non le esortò a non trascurare i riti o i misteri del dio. 2. Quelle non gli badarono nemmeno. Dioniso, adiratosi per questo, da ragazza si trasformò in toro, leone e pantera, e dai montanti del telaio cominciarono a stillare nettare e latte. 3. Di fronte ai prodigi le ragazze furono prese da timore, e in breve le tre gettarono altrettanti contrassegni in un vaso, e lo agitarono: quando uscì il contrassegno di Leucippe, costei promise che avrebbe offerto un sacrificio al dio e insieme alle sorelle fece a pezzi Ippaso, il proprio figlio. 4. Poi, dopo aver abbandonato la dimora paterna baccheggiavano sui monti pascendosi di edera, convolvolo e alloro, finché Hermes toccandole con la bacchetta le trasformò in uccelli. Una di loro divenne un pipistrello, l'altra una civetta e l'ultima una *byxa*. E tutte e tre fuggirono la luce del sole.

La *byxa*, vista anche la somiglianza delle due storie, sembra in effetti da identificare con la *byssa*.⁹ La discrepanza nella grafia sarebbe spiegabile anche con una difficoltà di lettura nell'antigrafo del codice Palatino o in qualche esemplare ancora più antico: nei due indici che precedono il testo delle *Metamorfosi*, infatti, gli uccelli presenti nel cap. 10 sono denominati rispettivamente come νυκτερίς, γλαῦξ, βύσσα (primo

prima di essere trasformato, corre minacciosamente fuori di casa potrebbe infatti far pensare a un animale munito di un lungo becco a punta, e questo non è il caso per l'occhione: forse si deve pensare alla contaminazione con un altro uccello acquatico notturno come la summenzionata nitticora? Cf. anche Celoria 1992, 150 n. 186.

⁸ Il testo si legge senza variazioni in Ppathomopoulos 1968, 17 e Almirall i Sardà – Calderón Dorda 2012, 145 s.

⁹ Cf. Ppathomopoulos 1968, 93 n. 27.

indice, probabilmente posteriore e ricavato a partire dal secondo¹⁰) e νυκτερίδα, γλαῦκα, βύζαν (all'accusativo, nel secondo indice); per quanto riguarda il cap. 15, invece, compare sempre la forma βύσσα. Potrebbe darsi, dunque, che *byxa* sia una *falsa lectio* per *byza*, e in ogni caso entrambi i termini sembrano particolarmente vicini a *byssa*.

Resta il fatto che *byxa*, *byza* e *byssa* sono parole rarissime (le prime due non sono attestate altrove; l'ultima non ha un significato ornitologico fuori dalle *Metamorfosi*¹¹) e dal senso non chiaro. Anche i paralleli mitografici non sono di molto aiuto: la storia dei figli di Eumelo non ha paralleli, mentre nel trattare la vicenda delle Minidi, Ovidio trasforma tutte le sorelle in pipistrelli (*met.* 4.405-15); Eliano invece descrive la metamorfosi delle tre donne in cornacchia, pipistrello e civetta (*VH* 3.42.25 s.: ἐκ δὴ τούτων ἐγένοντο ὄρνιθες, καὶ ἡ μὲν ἤμειψε τὸ εἶδος ἐς κορώνην, ἡ δὲ ἐς νυκτερίδα, ἡ δὲ ἐς γλαῦκα). Pipistrello e civetta compaiono anche in Antonino, mentre invece la cornacchia sembra fuori posto rispetto agli altri che sono animali eminentemente notturni, e non può essere inteso come sinonimo del misterioso *byxa*, che condivide con le sorelle la caratteristica di 'fuggire la luce del sole'. Se quello mitografico si rivela un percorso poco fruttuoso per arrivare a un'identificazione della *byssa/byxa*, pare più interessante quello lessicografico, all'interno del quale sono stati tentati alcuni plausibili accostamenti.

Il primo parallelo è con βύας ο βούας, termine di chiara origine onomatopeica che indicava un uccello notturno definito da Aristotele (*HA* 592.b9) «simile nell'aspetto a una civetta, ma dalle dimensioni non inferiori a quelle di un'aquila»: con ogni probabilità il filosofo aveva in mente un gufo reale (*Bubo bubo*) o forse anche un gufo comune (*Asio otus*)¹². Proprio in base a questo parallelo, Berkel aveva proposto di emendare il βύξα di *Metamorfosi* 10 in βύας, con una congettura che lo stesso Paphomopoulos giudicava «pas impossible»¹³.

Byza (attestato nel secondo indice ad Antonino Liberale), invece, potrebbe essere messo in parallelo innanzitutto con βύζω, attestato unicamente in Cassio Dione (56.29, 72.24) nel senso di 'emettere il verso del gufo': si tratta di un verbo onomatopeico chiaramente connesso con il sostantivo citato in precedenza. C'è anche un'altra possibilità che è stata evocata *en passant*¹⁴, ovvero l'accostamento con βυζιον (βυζί), βυζάνω e βυζάστρια ο βυζάστρα, attestati nel greco medievale e demotico rispettivamente nel senso di 'seno', 'allattare' o 'succhiare' e 'balia, nutrice' (cfr. Trapp 2001, s.vv. e Kriaras 2001, s.vv.).

Il parallelo si rivela interessante se si tengono presenti alcune delle credenze che circondavano gli Strigiformi nell'antichità. Ne fa testimonianza Plinio, quando dichiara (*nat.* 11.233) di non credere alla tradizione secondo cui le *striges*, intese come rapaci notturni, porgerebbero le proprie inesistenti mammelle alle labbra dei bambini

¹⁰ Cf. Paphomopoulos 1968, x s.

¹¹ In Oppiano, *H.* 1.453 βύσσα è un equivalente di βυσσός, 'abisso'; in testi più tardi, invece, può indicare una sorta di gambero (*karabos*) o una varietà di tessuto (equivalente a *byssos*): cf. Trapp 2001, s.v.

¹² Cf. Wellmann 1907, 1064; Thompson 1936, 66 s.; Capponi 1979, 119-21; Arnott 2007, 43 s.

¹³ Cf. Paphomopoulos 1968, 93 n. 27; una connessione tra *byas* e *byssa* è ipotizzata anche da Normand 2015, 483 n. 326.

¹⁴ Cf. Thompson 1936, 67, con rimando a *byzastria*.

(*fabulosum enim arbitror de strigibus, ubera eas infantium labris inmulgere*). Il fatto è ricordato anche da Isidoro di Siviglia (*orig.* 12.7.42) che proprio su questa base spiega anche un altro nome della *strix*, ovvero *amma*, 'mamma, nutrice': *Strix nocturna avis, habens nomen de sono vocis... haec avis vulgo amma dicitur, ab amando parvulos; unde et lac praebere fertur nascentibus*.¹⁵ Può darsi che la coincidenza sia solo apparente, ma in ogni caso sembra opportuno tenerne di conto.

Tutto dunque lascerebbe credere che, indipendentemente dalla loro forma e dalla possibilità che alcune delle lezioni del Palatinus siano frutto di errore, *byxa*, *byza* e *byssa* siano riconducibili a termini onomatopeici indicanti i rapaci notturni, in particolare il gufo, che non a caso è denominato con parole non dissimili anche in altre lingue antiche e moderne: si pensi al latino *bubo*, all'italiano *gufo* o allo spagnolo *buhu*¹⁶. A ciò si aggiunge la possibilità, certo più labile ma da non trascurare completamente, che ci sia un contatto tra la forma *byza* e la credenza secondo la quale certi uccelli notturni allattassero velenosamente i bambini.

Proprio per questo, in genere si è sostenuto che in Antonino Liberale con *byxa*, *byza* e *byssa* si intendesse il gufo, in particolare il gufo reale. In questa direzione vanno pressoché tutti i commentatori moderni, e gli studiosi di ornitologia antica¹⁷.

C'è tuttavia un elemento che turba questo quadro apparentemente armonico. Come si ricorderà, in *Metamorfosi* 15 la menzione della *byssa* è accompagnata da un'osservazione: essa sarebbe 'l'uccello di Leucotea', una divinità marina che era tradizionalmente collegata con volatili come l'*αἴθυια* (cf. *Od.* 5.337, 352), variamente identificata con gabbiani, berte o folaghe. Questo non sembra collimare rispetto all'identificazione con un gufo o un altro animale simile¹⁸, e le soluzioni proposte finora non paiono soddisfacenti. Ppathomopoulos ha cercato di giustificare l'accostamento asserendo che Leucotea può essere interpretata come una divinità ctonia, dunque appropriatamente collegata a un uccello notturno¹⁹; Celoria invece sembra francamente equivocare, sostenendo che la *byssa*, identificata con un *horned owl* (*Bubo bubo* o *Asio otus*, come si è visto), sarebbe l'uccello di Atena (ma questo è la *glauk*, la civetta!), e che essendo Atena una divinità connessa con il mare, in

¹⁵ Su questo passo cf. anche Cherubini 2010, 24 e 162 n. 115; sull'*amma* vd. anche André 1967, 27 s.; Capponi 1979, 58. Per altre testimonianze di età imperiale e tardoantica relative alla *strix*-nutrice e una panoramica su alcune interpretazioni che ne sono state date, cf. inoltre Ronzitti 2009, 183 s.; si veda infine Normand 2015, 475 s. e 478 s. per ipotetiche tracce di questa credenza in ambito greco.

¹⁶ Per non parlare di termini dialettali come il piemontese *duso*, il bergamasco *dus*, il dalmatico *bukoč*, il pisano *bufo*, il reatino *buffu*, il rossanese *bufa*: cf. Giglioli 1907, 350-3.

¹⁷ Cf. Wellmann 1907, 1064; Thompson 1936, 67; Ppathomopoulos 1968, 105 n. 14; Pollard 1977, 169; Celoria 1992, 149; Del Canto Nieto 2003, 143; Almirall i Sardà – Calderón Dorda 2012, 157 n. 156; più dubbioso Arnott 2007, 44, che non esclude l'identificazione di *byssa*, *byxa* e *byza* con un rapace notturno ma, per quanto riguarda il primo, si chiede se non si debba pensare ad un uccello marino, vista la menzione di Leucotea (vd. anche sotto).

¹⁸ Cf. Pollard 1977, 169: «an odd attribution since Leucothea was a sea-goddess»; Del Canto Nieto 2003, 143: «es extraña la atribución del nombre de "ave de Leucotea" a un búho»; Almirall i Sardà – Calderón Dorda 2012, 157 n. 156; sui dubbi di Arnott 2007, 44, vd. sopra.

¹⁹ Cf. Ppathomopoulos 1968, 105 n. 14: «l'oiseau nocturne βύσσα (probablement le même que βύξα ou βύζα) sied bien à la divinité chtonienne qu'est Leucothéa».

questo caso si sovrapporrebbe a Leucotea²⁰. Non pare risolutivo nemmeno ricordare che a Coe (come del resto in molte altre località marine) era presente un culto di Leucotea²¹: la divinità non viene menzionata altrove nel brano, e in ogni caso sembra singolarmente fuori posto in questo contesto notturno.

La menzione di Leucotea in questo passo risulta dunque problematica: è inevitabile sospettare di trovarsi di fronte ad una corruzione testuale. Per tentare di comprendere cosa si possa celare dietro il termine incriminato, si può innanzitutto osservare che, in altri capitoli di Antonino Liberale dove vengono descritte metamorfosi in uccelli (messe in connessione con l'*Ornitogonia* di Boio dalle didascalie), il nome dell'animale talora è accompagnato da qualche succinta notazione relativa al suo aspetto. Per esempio al cap. 16.2, parlando della gru (*geranos*), si accenna al suo collo lungo, mentre al cap. 20.6 s. riguardo al misterioso *hypsiaietos* (forse un grande avvoltoio²²) si dice che è 'scuro (*eremnos*), grande e forte', mentre l'aquila risulta 'più nera (*melanteros*) e più piccola'; d'altro canto anche il corvo (*korax*) in origine era 'di colore bianco' (τὸ χροῖμα λευκός), ma per una serie di motivi aveva finito per diventare 'blu scuro' (*kyaneos*)²³. Potrebbe darsi che anche dietro al Λευκοθέας del testo greco si celi un riferimento all'aspetto fisico della *byssa*?

Un buon punto di partenza può essere costituito dalla prima parte del composto, che rimanda al colore bianco. Emerge, infatti, un parallelo particolarmente attraente con un passo di Ovidio in cui viene descritta la *strix*, malefico rapace notturno (*fast.* 6.131-40):

sunt avidae volucres, non quae Phineia mensis
guttura fraudabant, sed genus inde trahunt:
grande caput, stantes oculi, rostra apta rapinis;
canities pennis, unguibus hamus inest.
Nocte volant puerosque petunt nutricis egentes,
et vitiant cunis corpora rapta suis.
Carpere dicuntur lactentia viscera rostris,
et plenum poto sanguine guttur habent.
Est illis strigibus nomen; sed nominis huius
causa quod horrendum stridere nocte solent.

Sarebbe interessante diffondersi su questo celebre brano che testimonia in maniera molto vivida le credenze che circondavano gli Strigiformi nel mondo romano²⁴, ma

²⁰ Cf. Celoria 1992, 149: «J. Pollard very reasonably suggested that the *byssa* (or *bussa*) was the horned owl because of possible associations with words like *buxa*, *buza* and *buas*. But the bird of Leucothea is surely a shearwater or some gull-like bird. How can the bird of Athena be compared with a sea bird? But Athena functioned very comfortably at sea and can from Pausanias (1.41.6) be linked with a sea bird since the Athenian king Pandion was buried in the Cave of the "Storm-bird Athene"».

²¹ Cf. Sherwin-White 1978, 290-2; Celoria 1992, 149 s., n. 185; Del Canto Nieto 2003, 143.

²² Cf. Arnott 2007, 106 s.

²³ Un riferimento particolarmente stringato ed ellittico si può rintracciare anche al cap. 5.5, nel quale in riferimento alle due tipologie di *aigipios* (probabilmente avvoltoi) si dice solo che differiscono «per colore e grandezza» (χρόαν καὶ μέγεθος), senza entrare nello specifico.

²⁴ E che, peraltro, sono proseguite senza soluzione di continuità anche nel medioevo greco: cf. almeno Braccini 2012, 69-72 e in ultimo Patera 2014, 151 s., 178, 226-8.

ai fini del presente intervento sarà sufficiente concentrarsi sul verso 134, dove si parla della *canities* che *pinnis inest*, ovvero del 'colore bianco'²⁵ che caratterizza le penne delle *striges*.

Il tratto è tipico di una specie ben precisa di rapace notturno, il barbagianni (*Tyto alba alba* Scopoli = *Strix flammea* L.), caratterizzato dal colore chiaro delle piume, in particolare nel disco facciale e nella parte ventrale. Ciò appare già nel nome scientifico, ma anche nelle denominazioni dialettali italiane spesso si fa riferimento proprio al suo candore: si può trovarlo variamente indicato, infatti, come «alocco bianco», «vecchiazzu» (in siciliano, ed è notevole la coincidenza con l'idea di *canities* che compare in Ovidio), «stria bianca» (in Sardegna)²⁶. Nei paesi anglosassoni, allo stesso modo, si può parlare di «white owl»; in Germania la specie è nota come «weisse Eule», mentre in Francia oltre a «effraie» per *Tyto alba alba* si può usare «dame blanche» o «choue blanche»²⁷. Non è un caso, dunque, che spesso la *strix* sia stata identificata *tout court* con questo uccello²⁸ e, anche se non si può pretendere un'assoluta precisione tassonomica da una denominazione dalla forte valenza folklorica (non bisogna dimenticare, tra l'altro, che una *styx*, sovente identificata con la *strix*, compare anche in Antonino Liberale, al cap. 21, dove addirittura le viene attribuita la postura a testa in giù tipica del pipistrello!²⁹), tuttavia non c'è dubbio che il barbagianni abbia la sua importanza nella costruzione della *strix*³⁰.

Allo stesso modo, non si deve pretendere che denominazioni rare come *byssa*, *byxa* e *byza*, per quanto simili a *byas*, debbano riferirsi solo ed esclusivamente al gu-

²⁵ E non 'grigio' come viene a volte interpretato. Cf. Littlewood 2006, 46: «*canities pinnis* is not intended to indicate greyness, but rather the owl's whitish underparts or mottled and barred plumage which are distinctive in twilight»; Arnott 2007, 329: «whitish wings»; Cherubini 2010, 25: «hanno le penne imbiancate» (ripreso da Cherubini 2014, 131). In ogni caso, sembra forzata l'interpretazione di Oliphant 1913, 141, che, nel tentativo di identificare univocamente la *strix* con il pipistrello (vd. sotto), in merito a questa notazione osserva che «brown and gray are the usual colors of the bat».

²⁶ Cf. Giglioli 1907, 332 s.

²⁷ Cf. André 1967, 146. Al candore del piumaggio potrebbe, forse, far riferimento anche il termine *κμωλία* con cui in un glossario latino-greco è spiegato *striga* (CGL II, p. 189.20). Con *Κμωλία*, infatti, si indicava un particolare gesso reperito sull'isola di Cimolo, usato in medicina, la cui varietà più nota era di colore bianco: cf. almeno Pseudo-Zonara, *Lex.* p. 1211.10 Tittmann *Κμωλία νῆσος. καὶ ὁ γύψος*; *Suid.* κ 1618 *Κμωλία: λευκὴ γῆ* (cf. anche κ 1744, 2640), nonché *Sch. in Aristoph. Ra.* 710a, 712. Oliphant 1914, 52 s., in maniera più lambiccata riteneva invece che il riferimento alla 'terra cimolia', usata come raffreddante e decolorante, rimandasse alla condizione delle vittime delle *striges*, i cui corpi rimanevano «cold and colorless».

²⁸ In particolare da André 1967, 146, proprio sulla base del particolare delle piume bianche; quest'interpretazione, limitatamente al brano di Ovidio, è stata accolta senza riserve anche da Capponi 1979, 467, per il quale «la *strix* dei Fasti di Ovidio è la subspecie *Tyto alba alba* Scop.».

²⁹ Cf. Cherubini 2010, 76-95 per una raffinata analisi di questo passo. L'importanza di questo tratto, peraltro, è stata sopravvalutata da Oliphant 1913, per il quale con il termine *strix* si sarebbe indicato univocamente proprio il pipistrello. Sull'identificazione tra *styx* e *strix* è critica Normand 2015, 477.

³⁰ Cf. Capponi 1979, 466-8; Capponi 1981, 301-4; Arnott 2007, 329; Cherubini 2010, 22 s., 126 s.; Cherubini 2014, 132-4, che nota come interrogare le denominazioni antiche da un punto di vista rigidamente tassonomico sia un procedimento antropologicamente 'etico', ovvero un tentativo di applicare le nostre convenzioni e i nostri schemi alla cultura che stiamo studiando e che non necessariamente li condivide.

fo reale o al gufo comune: anche in questo caso, può darsi benissimo che nella costruzione di questi rapaci notturni sia entrato il barbagianni, che peraltro vive a stretto contatto con gli insediamenti umani (spesso nidifica nei granai, nei ruderi, negli anfratti degli edifici³¹) e tende a giocare un ruolo folklorico importante in molte culture³². Tutto considerato, sembra anzi strano che questa specie, diffusa in tutto il bacino del Mediterraneo, in ambito greco e romano sia apparentemente così poco rappresentata con denominazioni proprie e specifiche, rispetto ad altri rapaci notturni³³. Questo potrebbe essere spiegabile, come già detto, proprio con la valenza più culturale che tassonomica di tali denominazioni, e dunque con la possibilità che i tratti del *Tyto alba alba* siano prestati di volta in volta a vari uccelli notturni, primo tra tutti *strix* e i suoi affini³⁴. In ogni caso non sarà fuori luogo pensare che anche nella composizione della *byssa* di Antonino Liberale possa essere entrato il barbagianni, che risulterebbe così affiancato alla civetta e al *nyktikorax*, probabilmente equiparabile a un gufo: ne risulterebbe dunque una sorta di panoramica *in nuce* degli Strigiformi.

Occorre però tornare al punto di partenza: se davvero dietro l'enigmatico Λευκοθέας del testo si cela un riferimento al colore candido delle penne di *Tyto alba alba*, quale era la lezione originale? Una soluzione molto economica sembra offerta dall'emendazione di Λευκοθέας in λευκόθριξ. Il testo risulterebbe così καὶ ἔστι λευκόθριξ ὄρνις, 'ed è un uccello dal piumaggio candido'. Il composto si trova utilizzato tanto nel linguaggio poetico (per esempio in Eur. *Ba.* 112; Aristoph. *Av.* 971; Call. *Cer.* 120) quanto in quello tecnico (per esempio in Arist. *GA* 786a.24), e se è vero che nelle attestazioni in nostro possesso è riferito al pelo dei mammiferi (cavalli, ovini...), d'altro canto occorre ricordare che *thrix* poteva essere adoperato anche in riferimento a piume. Galeno, per esempio, parlando della cresta di una specie di allodola, il *korydos* (ritenuto corrispondente ad *Alauda cristata* o *Galerida cristata*, in italiano 'cappellaccia'), ricorda (*De simplicium medicamentorum temperamentis ac facultatibus*, 12.361.7 s. K.) che τινὰ τὴν ἐπὶ τῆς κεφαλῆς ἀνάστασιν ἔχει τῶν τριχῶν.

Un'ulteriore attestazione di quest'uso si ha nella parafrasi, attribuita all'oscuro Eutecnio³⁵, dei *Cynegetica* di Oppiano: parlando della chioccia che protegge dall'attacco di un falco i pulcini appena usciti dall'uovo, la descrive che

³¹ Sull'etologia del barbagianni, cf. almeno König 1974, 417-20.

³² Cf. Bunn – Warburton – Wilson 1982, 229-36, dove vengono riportate varie testimonianze folkloriche soprattutto di area anglosassone, dalle quali emerge anche l'attenzione per il colore biancastro dell'uccello (in part. pp. 230 s., 235 s.).

³³ Cf. Arnott 2007, 410 s., che per il «Barn Owl» oltre a *strix* rimanda solo, con qualche dubbio, al poco chiaro termine *chloreus* (cf. *ibidem*, p. 52), che potrebbe far riferimento al piumaggio biancastro o comunque pallido dell'uccello; questa specie è peraltro identificata da altri con il Nibbio reale (*Milvus milvus milvus*), cf. Capponi 1979, 153 s.

³⁴ Una panoramica è offerta da Erodiano, *De pros. cath.* 3.1 p. 396.25-7 Lentz, Φίξ, Σφίξ, στρίξ καὶ στρίγξ εἶδος ὄρνέου, ὅπερ τινὲς καὶ διὰ τοῦ λ γράφουσι στλίξ. Cf. Arnott 2007, 328 s.

³⁵ Per uno stato della questione, cf. almeno Fornaro 2006; il testo, per molto tempo fruibile in Tüselmann 1900, ora si legge in Papatthomopoulos 2003.

ὄξυ τε καὶ ἀνέκλαγξε καὶ ἀνέθορεν ὑψοῦ μετεωρίσασα τὸν αὐχένα καὶ περικυρτώσασα καὶ θριξὶ μὲν ἀπάσαις φρίξασα, τὰ πτερὰ δὲ τεῖχος ὄχυρόν τοῖς ἀπτέροις χαλάσασα... (p. 207.22-5 Papathomopoulos = p. 32.17-9 Tüselmann)

emette uno strido acuto e balza dopo aver innalzato ed inarcato il collo, con tutte le piume arruffate (θριξὶ μὲν ἀπάσαις φρίξασα) e le ali stese come un saldo muro per i pulcini implumi...³⁶

Non sembra insomma strano che il composto λευκόθριξ sia stato usato in riferimento a un uccello, e l'uso anche poetico del termine potrebbe forse rimandare alle fonti stesse di Antonino. Il contesto mitologico del brano, unito forse all'apparente anomalia dell'uso di *thrix* in riferimento a un uccello³⁷, potrebbe poi aver propiziato il passaggio a Λευκοθέας dell'originaria menzione del 'piumaggio bianco' della *byssa*.

Università di Torino

Tommaso Braccini
tommaso.braccini@unito.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Almirall i Sardà – Calderón Dorda 2012 = J. Almirall i Sardà – E. Calderón Dorda, *Antoni Liberal, Recull de metamorfosis*, Barcelona 2012.
- André 1967 = J. André, *Les noms d'oiseaux en Latin*, Paris 1967.
- Arnott 2007 = W.G. Arnott, *Birds in the Ancient Word from A to Z*, London-New York 2007.
- Braccini 2012 = T. Braccini, *La fata dai piedi di mula: licanotropi, streghe e vampiri nell'Oriente greco*, Milano 2012.
- Bunn – Warburton – Wilson 1982 = D.S. Bunn – A.B. Warburton – R.D.S. Wilson, *The Barn Owl, Vermillion* 1982.
- Capponi 1979 = F. Capponi, *Ornithologia latina*, Genova 1979.
- Capponi 1981 = F. Capponi, *Avifauna e magia*, *Latomus* 40.2, 1981, 292-304.
- Celoria 1992 = F. Celoria, *The Metamorphoses of Antoninus Liberalis*, a translation with commentary, London-New York 1992.
- Cherubini 2010 = L. Cherubini, *Strix: la strega nella cultura romana*, Torino 2010.
- Cherubini 2014 = L. Cherubini, *Stregoneria*, in *Con i Romani: un'antropologia della cultura antica*, a c. di M. Bettini – W.M. Short, Bologna 2014, 127-42.
- Del Canto Nieto 2003 = J.R. del Canto Nieto, *Antonino Liberal, Metamorfosis*, Madrid 2003.
- Ellsworth 1979 = J.D. Ellsworth, *Antoninus Liberalis* 15.2, *AJPh* 100.4, 1979, 515.

³⁶ Il testo corrisponde a Opp. C. 3.121-5: ὄξυ μὲν ἐκλακεν αἶψα καὶ ἀνθορεν ὄξυ λακοῦσα, / αὐχένα δ' ὑψόσ' ἄειρεν ἐς ἠέρα γυρώσασα / καὶ πάσαις ἐκάτερθε θοῶς ἔφριξεν ἐθείραις / καὶ πτερὰ πάντα χάλασσε ποτὶ χθόνα· τοὶ δ' ἄρα δειλοί / τεῖχος ὑπ' εὐπτέρων πρυλέες τρύζουσι νεοσοί (p. 62 Papathomopoulos). In Eutecnio, θριξὶ corrisponde a ἐθείραις di Oppiano, un altro termine che propriamente indicava peli o capelli ma che qui è adoperato in riferimento al piumaggio di un uccello.

³⁷ Forse con la mediazione di una glossa a λευκόθριξ, del genere λευκός (τήν) θέαν, «bianco d'aspetto»?

- Fornaro 2006 = S. Fornaro, s.v. *Eutecnius*, in *Brill's New Pauly*, ed. by H. Cancik – H. Schneider, Brill Online 2006 (disponibile all'indirizzo <http://referenceworks.brillonline.com/entries/brill-s-new-pauly/eutecnius-e407140>, consultato l'ultima volta il giorno 1/4/2015).
- Giglioli 1907 = E.H. Giglioli, *Avifauna italica: nuovo elenco sistematico delle specie di uccelli*, Firenze 1907.
- König 1974 = C. König, *Gli Strigiformi*, in B. Grzimek, *Vita degli animali: moderna enciclopedia del regno animale*, ed. it., VIII, Milano 1974, 410-42.
- Kriaras 2001 = E. Kriaras, *Epitome tou Lexikou tes Mesaionikes Hellenikes Demodous Grammateias*, I, Thessalonike 2001.
- Littlewood 2006 = R.J. Littlewood, *A Commentary on Ovid, 'Fasti', Book 6*, Oxford 2006.
- Normand 2015 = H. Normand, *Les rapaces dans les mondes grec et romain: catégorisation, représentations culturelles et pratiques*, Bruxelles 2015.
- Oliphant 1913 = S.G. Oliphant, *The Story of the Strix: Ancient*, TAPhA 44, 1913, 133-49.
- Oliphant 1914 = S.G. Oliphant, *The Story of the Strix: Isidorus and the Glossographers*, TAPhA 45, 1914, 49-63.
- Papathomopoulos 1968 = M. Papathomopoulos, *Antoninus Liberalis, Les Métamorphoses*, Paris 1968.
- Papathomopoulos 2003 = M. Papathomopoulos, *Oppianus Apameensis Cynegetica, Eutecnius Sophistes Paraphrasis metro soluta*, Monachii et Lipsiae 2003.
- Patera 2014 = M. Patera, *Figures grecques de l'épouvante de l'antiquité au présent: peurs enfantines et adultes*, Leiden-Boston 2014.
- Pollard 1977 = J. Pollard, *Birds in Greek life and myth*, London 1977.
- Ronconi 2012 = F. Ronconi, *La collection brisée. La face cachée de la «Collection philosophique»: les milieux socioculturels*, in P. Odorico, *La face cachée de la littérature byzantine: le texte en tant que message immédiat*, Actes du colloque international, Paris 5-6-7 juin 2008, Paris 2012, 137-66.
- Ronzitti 2009 = R. Ronzitti, *L'etimologia di latino strix fra indoeuropeistica e romanistica*, Romance Philology 63, 2009, 183-93.
- Sherwin-White 1978 = S.M. Sherwin White, *Ancient Cos: a Historical Study from the Dorian Settlement to the Imperial Period*, Göttingen 1978.
- Stramaglia 2011 = A. Stramaglia, *Phlegon Trallianus, Opuscula de rebus mirabilibus; de longaevis*, Berlin-New York 2011.
- Thompson 1936 = D'A.W. Thompson, *A Glossary of Greek Birds*, London-Oxford 1936.
- Trapp 2001 = *Lexikon zur byzantinischen Gräzität, besonders des 9.-12. Jahrhunderts*, I, erstellt von E. Trapp, Wien 2001.
- Tüselmann 1900 = O. Tüselmann, *Die Paraphrase des Euteknios zu Oppians Kynegetika*, Abhandlungen der königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, Philol.-hist. Kl. N.F. 4.1, 1900, 8-43.
- Wellmann 1907 = M. Wellmann, in *RE VI 1* (1907), s.v. *Eule*, 1064-71.

Abstract: Antoninus Liberalis, *Metamorphoses* 15, tells the story of Byssa, Meropis and Agron, the three children of Eumelos who, after having repeatedly offended the gods, were transformed into birds: an owl, a plover, a 'night raven' and a mysterious *byssa* (almost surely a night owl comparable to the *byxa* of *Metamorphoses* 10), qualified in the text of the only manuscript as 'the bird of Leukothea'. Scholars generally have been puzzled by this association, since Leukothea was a sea goddess, and no plausible explanation has been given so far. It might therefore be supposed that *Λευκοθέας* of the manuscript is corrupted; the proposed emendation is *λευκόθουξ*, 'of white plumage', with reference to the typical color of the White or Barn Owl (*Tyto alba alba*), whose features have been associated with Latin *strix* and could be connected also to Antoninus' *byssa*.

Keywords: Antoninus Liberalis, White owl, Strix, Byssa, Nocturnal birds.